LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/



I nostri soldi

# Il balzo sullo Stretto

Da oltre tremila anni i popoli del Mediterraneo subiscono il fascino pauroso dello Stretto di Messina: Omero, raffigurando Ulisse in lotta con i venti e le correnti di quel breve tratto di mare fra Scilla e Cariddi, testimonia di un sentimento già antico. Da oltre un secolo l'immaginazione dei tecnici moderni è dominata dall'idea d'imbrigliare i vecchi mostri di Omero, stabilendo fra le due rive dello Stretto un collegamento permanente (ponte, istmo o galleria sottomarina), che consenta di superare tale «strozzatura» nel più breve tempo e al minor costo possibile.

Ancora oggi, nonostante l'impiego di navi-traghetto sempre più veloci, per scavalcare quel braccio di mare di poco più di tre chilometri si perdono da un'ora e mezzo a due ore, ossia un tempo psicologicamente inaccettabile quando — in due ore — si possono percorrere facilmente 200 chilometri d'autostrada,

**La «strozzatura»**

E' stata appunto la prospettiva del completamento delle autostrade che interessano direttamente la zona (la Salerno-Reggio Calabria; la Palermo-Messina e la Catania-Messina) a tramutare il vecchio sogno di un collegamento stabile attraverso lo Stretto in un bisogno impellente, consapevolmente avvertito da gran parte della popolazione siciliana.

Nella fantasia popolare la «strozzatura» dello Stretto è diventata il simbolo di tutte le difficoltà che ritardano lo sviluppo economico, turistico e sociale dell'isola e di una parte della Calabria. Rimuovere tale «strozzatura» è così assurto a mito, cioè a condizione indrogabile per il progresso dell'intera zona. Gli uomini politici che nell'ultimo quarto di secolo hanno avuto responsabilità di governo, e che non possono certo farsi belli delle realizzazioni del passato, si sono impadroniti di questo mito, impegnandosi — piuttosto imprudentemente — a tradurlo in realtà a scadenza ravvicinata.

Solo tenendo conto del clima di attesa popolare, sempre più impaziente, si possono capire le promesse che in materia di «ponte sullo Stretto» sono state rilasciate agli elettori siciliani in questi ultimi anni. Nella primavera del 1967 l'onorevole Rumor, allora segretario della democrazia cristiana, girò l'intera isola affermando che la costruzione del ponte era un «*impegno della dc*». Alla vigilia delle recenti elezioni del 13 giugno la gara delle promesse è stata vinta di misura dal ministro socialista Lauricella sul presidente dell'Assemblea regionale, il democristiano Fasino. Pochi giorni prima del voto, Lauricella era riuscito a far approvare dal Consiglio dei ministri uno schema di legge che prevede la costituzione di un'apposita società — con maggioranza azionaria controllata da un'azienda a partecipazione statale — per la progettazione, costruzione e gestione del «collegamento permanente» fra Calabria e Sicilia.

Il varo di questo disegno di legge è servito ad accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che ormai è questione di tempo: un paio d'anni per portare a termine gli studi e il progetto, cinque anni al massimo per realizzarlo. E si sa di scommesse sulla data dell'inaugurazione; nel 1978 o nel 1979? Comunque entro il 1980.

**L'altra verità**

La verità è un'altra. Le ricerche sinora compiute — sui fondali e sulle correnti, sui terreni costieri, sui venti e sulla sismicità della zona — ancora non consentono di affermare che la costruzione di un collegamento stabile sia possibile. L'immaginazione popolare propende per il ponte, magari ad una sola campata, ma solo perché si tratta di una soluzione esteticamente più brillante, che offre in maniera più plastica l'idea dello scavalcamento dello Stretto. Ma altri, più prosaici, sono favorevoli alla formula della galleria sottomarina, perché meno costosa e forse più sicura, e si richiamano agli esempi giapponesi e alla soluzione caldeggiata per il superamento della Manica.

Quello che è certo è che ci vorranno ancora due-tre anni d'intense ricerche solo per l'accertamento della fattibilità tecnica. E solo quando si sarà risolto un progetto, sia pure di massima, si potrà tentare di calcolare il costo dell'opera: oggi si parla di 600 miliardi, ma potrebbero anche essere molti di più, senza bisogno di chiamare in causa le variazioni del mercato monetario.

Quando saprremo, con un minimo di attendibilità, quale sarà l'impegno finanziario, allora si porrà un altro problema: quello della convenienza economica. Ci si dovrà chiedere se l'Italia può spendere qualsiasi somma per un obiettivo che potrebbe forse essere raggiunto, in maniera non altrettanto soddisfacente, ma con una spesa di gran lunga minore.

Scrivendo su queste stesse colonne (18 aprile 1971) il collega Mario Fazio ha riferito le opinioni, alquanto pessimistiche, di alcuni dei maggiori studiosi italiani del problema. Dopo avere scartato per ragioni tecniche varie soluzioni (ponte galleggiante, galleria posata sul fondo, galleria sotto il fondo, ponte sospeso ad un solo pilone), l'ing. Dardanelli avrebbe ammesso: «*A questo punto diventa probabile la scomparsa unica di 3000 metri, anche se presenta difficoltà enormi*». Si tratta del famoso progetto di Pier Luigi Nervi, che prevede una campata di 3300 metri, poggiante alle estremità su quattro piloni alti quasi 500 metri: sarebbe il ponte più ardito del mondo, sotto tutti i profili. Un altro tecnico autorevole, il prof. Pizzetti, lo definisce «*un ponte tecnicamente possibile, ma molto avanzato rispetto allo stadio attuale delle nostre conoscenze*».

Pare di dover concludere, da queste affermazioni, che la realizzazione del collegamento stabile non è per questo decennio; ciò che la tecnica non può fare entro il 1980, potrà forse realizzarlo dieci o vent'anni più tardi.

**Arturo Barone**

Il giudice ricusato al processo di Lotta continua

# Biotti: procedimento penale per l'omissione di atti d'ufficio

**E' stato aperto dalla Cassazione che ha affidato l'incarico dell'istruttoria alla Procura di Firenze - Il reato si riferirebbe ad una indicazione nel rapporto trasmesso al Consiglio della magistratura - Biotti, come è noto, è stato proposto per un trasferimento d'ufficio, è stato sottoposto a un procedimento disciplinare e sospeso dalla funzione e dallo stipendio**

Milano. Carlo Biotti (Telefoto Ansa)

(Nostro servizio particolare)

**Roma**, 27 luglio.

**Procedimento penale nei confronti di Carlo Biotti, a Firenze. Il magistrato, che è stato ricusato a Milano da un avvocato al quale aveva anticipato l'esito del processo per la querela presentata dal commissario di ps dottor Calabresi contro il direttore di «Lotta Continua» prof. Baldelli, corre il rischio anche di essere condannato. E' stato proposto per un trasferimento d'ufficio, è stato sottoposto a procedimento disciplinare, è stato sospeso dalla funzione e dallo stipendio: inoltre il procuratore generale della Cassazione lo ha incriminato e la indagine verrà compiuta dalla procura della Repubblica a Firenze.**

Quale è il reato? Al dottor Carlo Biotti, già presidente di sezione del tribunale milanese, è stato contestato quello di omissione in atti di ufficio, in seguito ad una indicazione contenuta nel rapporto trasmesso al consiglio superiore della magistratura dal primo presidente della corte d'appello. E' stato in base a questo rapporto che il procuratore generale della Cassazione iniziò due procedimenti: uno disciplinare che ha avuto come immediata e non definitiva conseguenza la sospensione dell'anziano magistrato (Carlo Biotti fra un paio di anni deve andare in pensione per avere raggiunto i limiti di età) e si concluderà subito dopo le vacanze; uno penale per il quale la Cassazione ha stabilito che l'indagine sia affidata alla magistratura fiorentina.

L'istruttoria si è già iniziata ma la conclusione dell'inchiesta si avrà soltanto a settembre dopo le vacanze.

L'indicazione del reato relativo ad omissioni di atti di ufficio è molto generica. Nel rapporto del primo magistrato di Milano inviato al consiglio superiore della magistratura erano soltanto sottolineati taluni dubbi sul comportamento del dottor Biotti ed avanzati i sospetti che, indagando in profondità, forse potevano trovarsi anche delle responsabilità penali.

Poiché tutta la situazione presuppone una indagine di merito, il procuratore generale della Cassazione ha disposto l'inizio di un procedimento penale che potrebbe anche concludersi con una assoluzione o con un ampliamento dell'accusa. Se fosse vero, ad esempio, che il dott. Biotti si era deciso ad assolvere il prof. Baldelli dalla imputazione di aver diffamato il dottor Calabresi (attribuendogli una colpa nella morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli), ritenendo che questo gli avrebbe giovato per ottenere la promozione, al dott. Biotti potrebbe essere contestato anche il reato di interesse privato in atti di ufficio.

Carlo Biotti, che per il momento è sospeso da ogni funzione e quindi dallo stipendio (gli viene passato un assegno mensile così come prevede la legge in questi casi), sembra tutt'altro che disposto ad accettare le eventuali decisioni del consiglio superiore. Ha già preannunciato che, i provvedimenti dovessero essergli confermati (trasferimento d'ufficio e sanzione disciplinare), presenterà ricorso alla Cassazione.

Egli insiste nel sostenere che ebbe un colloquio con l'avv. Lener, difensore di parte civile, non per preannunciargli che il tribunale aveva deciso di assolvere il direttore di «Lotta continua», ma soltanto per preparare di essere meno violento nella sua polemica dibattimentale. Sennonché è anche positivo che il consiglio superiore gli riprovera: un giudice non può passeggiare con un avvocato, soprattutto se entrambi sono interessati nello stesso processo.

**Guido Guidi**

## Il giudice milanese interrogato a settembre

*(Dalla nostra corrispondente)*

**Pavia**, 27 luglio.

(*e. b.*) Il fascicolo relativo al procedimento penale nei confronti del dott. Carlo Biotti è arrivato stamane alla Procura della Repubblica di Pavia e attualmente è all'esame del sostituto procuratore, dott. Antonino Guttadauro, che dovrà procedere all'istruttoria.

Il dott. Guttadauro dovrà anche decidere quando convocare il magistrato milanese per interrogarlo. Dato il periodo di ferie e la competenza della vicenda, è probabile che la convocazione sia rinviata al prossimo settembre.

Non ancora firmato il contratto della Fiat

# La discussione al ministero sugli scioperi Autobianchi

**Nello stabilimento di Desio non è ritornata la normalità produttiva (scioperi con il «salto della scocca») - Secondo l'azienda i sindacati non hanno rispettato l'impegno di far cessare le agitazioni - Le confederazioni: sono stati modificati i tempi di lavoro**

*(Dal nostro inviato speciale)*

**Roma**, 27 luglio.

L'accordo per i 185 mila dipendenti della Fiat, Autobianchi, Om e Weber è tornato a Roma sul tavolo del ministro del Lavoro «*per esaminare* — come dice la convocazione ministeriale — *le riprese questioni aperte, cioè quelle che hanno dato luogo a nuove tensioni all'Autobianchi di Desio*».

In altre parole, poiché nello stabilimento di Desio «*non è ritornata la normalità produttiva*» (è in atto il «salto della scocca», che significa lasciare incompleta una vettura ogni cinque), la Fiat non firma l'accordo. In una nota dell'azienda si afferma: «*Con il raggiungimento dell'intesa del 18 giugno, le organizzazioni sindacali si erano impegnate alla cessazione delle agitazioni. Poiché tale impegno non è stato rispettato, l'accordo non ha ancora potuto essere firmato*».

Le parti sono state ricevute oggi dal sottosegretario Toros. La delegazione sindacale era capeggiata dai segretari metalmeccanici Gavioli, della Cisl, Pastorino della Cgil, Guttadauro della Uil, oltre a Clementi del Sida. Della rappresentanza Fiat, guidata dall'avv. Cuttica, fanno parte il dott. Vittonatto, il cav. Amerio e il dott. Brigadieri di Desio, con il vice direttore dell'Unione industriali di Torino, dott. Baro.

I tempi per risolvere la questione sono «stretti». Infatti l'avv. Cuttica, parlando con i giornalisti, ha spiegato che «*per constatare il ritorno alla normalità produttiva c'è tempo solo fino a venerdì perché dopo le aziende Fiat chiudono per le ferie*». Ciò significa che, se non si riesce a sbloccare la situazione entro un paio di giorni, la firma dell'accordo Fiat potrebbe anche essere rinviata a dopo le vacanze, cioè a settembre. E' l'ipotesi più pessimistica, e le parti, come testimonia la lunga riunione di oggi con il sottosegretario Toros, sembrano animate dal desiderio di evitare questo pericolo.

Il margine di discussione però è ristretto. L'avv. Cuttica ha dichiarato: «*Noi chiediamo semplicemente il rispetto degli impegni assunti. Non possiamo accettare che si assumano impegni e poi non si applichino. Il 19 giugno a Roma i sindacati ci hanno assicurato che, con il raggiungimento dell'intesa, tutte le agitazioni, compresa quella dell'Autobianchi, sarebbero cessate. Ciò fino ad oggi non è avvenuto*».

Il segretario della Cisl, Gavioli, parlando con i giornalisti anche a nome degli altri rappresentanti sindacali, ha replicato: «*Alla Autobianchi esistono condizioni diverse. La direzione dell'azienda dal 19 giugno in avanti ha modificato i tempi di lavoro*». (Questa circostanza è contestata dalla Fiat che dice: «*Dal 19 giugno ad oggi non è cambiato niente*»).

Per Gavioli, quindi, «*l'accordo Fiat deve essere firmato perché non si può rimettere in discussione l'intesa per una vertenza applicativa in una azienda*». Egli ha anche soggiunto: «*Tutto ciò a meno che non esista da parte della Fiat il proposito di cercare dei pretesti per non firmare*».

Il sottosegretario Toros oggi ha ascoltato le parti: «*Non intendiamo* — ha dichiarato ai giornalisti — *riaprire in sede ministeriale la vertenza Fiat. L'impegno al ritorno alla normalità esiste. Se ci sono questioni tecniche vengano affrontate a parte e risolte*».

Oggi si è parlato anche della situazione dello stabilimento torinese di Rivalta dove «*gruppi di lavoratori — comunica l'azienda — con l'assallo anche di qualche organizzazione sindacale, hanno rifiutato di aumentare la produzione sulla linea della "124" dopo che erano stati proporzionalmente aumentati gli organici, cioè il numero degli operai addetti*».

«*Tale rifiuto* — afferma la Fiat — *non trova giustificazioni né nella normativa precedente né in quella prevista dal nuovo accordo. Rappresenta un tentativo di introdurre criteri di autodeterminazione della produzione non accettabili*». A Rivalta, come è noto, gruppi di operai ogni giorno si fermano dopo aver raggiunto il numero delle auto che si producevano prima che venissero aumentati gli organici e l'azienda considera sciopero queste fermate, che in genere sono di 15-20 minuti prima della fine del turno. Oggi c'è stato uno sciopero di protesta e l'azienda ha mandato a casa per mancanza di lavoro migliaia di operai.

La questione di Rivalta è stata definita nell'ultimo incontro di oggi con il sottosegretario Toros ed è un altro elemento di difficoltà per giungere alla firma dell'accordo Fiat. La discussione tra sindacalisti e rappresentanti dell'azienda è terminata alle 22 e spezzoni di manni alle 11. L'on. Toros ha dichiarato che dopo aver udito le parti si riserva di elaborare una sua proposta risolutiva.

**Sergio Devecchi**

*Interessa 500 mila lavoratori*

**Metalmeccanici artigiani Firmato ieri il contratto**

**Roma**, 27 luglio.

**E' stato stipulato oggi il contratto nazionale dei metalmeccanici del settore artigiano. Il coordinatore nazionale della Fiom, Pio Galli, ha dichiarato in proposito: «La firma del contratto rappresenta un importante risultato sia per i 500 mila lavoratori occupati, sia per le stesse 250 mila aziende».** (Ansa)

Chiusi i dibattiti interni

# Cisl e Uil: "sì,, all'unità ma di tutte le categorie

**Le scelte dei metalmeccanici, dice un documento della Cisl, sono in contrasto con la strategia del sindacato - La discussione al comitato centrale Uil**

(Nostro servizio particolare)

**Roma**, 27 luglio.

**I massimi organi deliberanti della Cisl e della Uil, concludendo oggi il dibattito sul problema dell'unità sindacale, hanno invitato le rispettive federazioni dei metalmeccanici a rivedere le decisioni prese recentemente sui tempi e sulle modalità del processo unitario della categoria.**

Le scelte dei metalmeccanici — afferma un ordine del giorno approvato dal Consiglio generale della Cisl con 79 sì, 4 no e 10 astenuti — sono in contrasto con la strategia generale della Cisl e quindi la confederazione non può che respingerle avvalendosi delle proposte avanzate dai sindacati del settore.

L'obiettivo da realizzare è l'unità dell'intera classe lavoratrice, mentre l'unità di una o più categorie non giova al processo unitario, ma presenta vertici di rivendicazionistici e di ulteriore divisione. «*L'unità sindacale* — aggiunge il documento — *per essere valida risposta al rifiuto contrattuale e in atto nel Governo, non può che realizzarsi nello stesso tempo e con le stesse modalità statuarie per tutte le categorie di lavoratori*».

Per arrivare all'unità di classe, inoltre, non si può prescindere da un preliminare chiarimento sui contenuti essenzali e irrinunciabili relativi all'autonomia, alla indipendenza da tutti i livelli rappresentativi, alla collocazione internazionale e all'organizzazione democratica.

Dopo aver riconosciuto il ruolo «incisivo e vivace» dei metalmeccanici nelle lotte sindacali e nel processo unitario, il documento rileva che «*questa categoria non può disattendere la richiesta di una politica capace di adeguare le proprie decisioni alla volontà generale del processo unitario*». Sono state respinte posizioni più intransigenti emerse durante la discussione, secondo le quali sarebbe stato necessario respingere una ferma condanna dell'operato della Fim e adottare provvedimenti disciplinari.

Il segretario generale Storchi, replicando agli interventi prima della votazione dell'ordine del giorno, ha dichiarato che il 1972 appare come la data più idonea per conseguire il traguardo dell'unità, mentre non sarebbero idonei sono gli anni 1973 e 1974.

Fra i più decisi oppositori della linea seguita dai metalmeccanici è stato il segretario generale della federazione braccianti (Fisba), Sartori: «*Chi si ostina a giocare le carte dell'unità sindacale su tutto — dice — senza tener conto delle indicazioni contrarie del movimento sindacale generale, si rende gravemente responsabile di una iniziativa scissionistica che inevitabilmente e pubblicamente abbiamo il dovere di denunciare*». Ha anche espresso che le segreterie confederali della Cgil, della Cisl e della Uil, nell'incontro svoltosi nei giorni scorsi ad Ostia, hanno dovuto ammettere che «*non è ancora possibile un accordo sui tempi e sui contenuti dell'unità sindacale*».

Analogo il «tono» del documento approvato dal comitato centrale della Uil dopo interventi dei segretari generali Ravenna e Ravecca e del segretario generale della federazione metalmeccanici, Benvenuto. Ravenna ha sottolineato la validità, per tutti i lavoratori, dei punti concordati ad Ostia dalle segreterie confederali: il rifiuto dell'unità «*a pezzi*», la competenza confederale sul tesseramento, la istituzione delle sedi unitarie solo per attività comuni, l'esigenza di superare ogni divergenza interna, la verifica comune a fine ottobre dei risultati delle discussioni in corso ai vari livelli. Per quanto riguarda i metalmeccanici, Ravenna ha proposto incontri comuni tra le confederazioni, e tra queste e le federazioni della categoria, per definire modi e tempi dell'azione unitaria.

Più critico per la conclusione dei metalmeccanici è stato Ravecca, rappresentante della corrente socialdemocratica. A suo avviso, la deliberata decisione della federazione di fissare la data dell'unità della categoria rappresenta «*una scelta di gravità inqualificabile*»; pur non adottando provvedimenti disciplinari, occorre «*ristabilire il dovere di osservanza di certe regole di comportamento*».

Benvenuto ha contestato le valutazioni contrarie espresse sull'atteggiamento dei metalmeccanici, rilevando che «*le loro scelte non rappresentano una sfida alla strategia unitaria delle confederazioni, ma si saldano ad esse in termini di sollecitazione, di spinta, di dimostrazione*».

La Uil, in proseguito Benvenuto, ha fatta una precisa scelta politica, indubbiamente caratterizzata da una volontà unitaria priva della benché minima incertezza: spetta ora alle confederazioni «*farsi carico della realtà politica di una delle categorie più rappresentative della classe operaia italiana*». Bloccare o ritardare il processo unitario, ha concluso, costituirebbe «*una grave manifestazione di avventurismo politico*».

**Giancarlo Fossi**

La legge deve passare ora all'esame della Camera

# Il Senato vota l'obiezione di coscienza (120 giovani sono tuttora nelle carceri)

**Favorevoli democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali - Contrari, oltre ai missini (« per ragioni di principio »), i comunisti, il psiup e gli indipendenti di sinistra, che ritengono « autoritario » il provvedimento - Le conseguenze per chi è già stato denunciato per renitenza alla leva**

(Nostro servizio particolare)

**Roma**, 27 luglio.

**Il Senato ha approvato stamani la legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Hanno votato in favore democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali; contro, i comunisti, i missini, i proletari e gli indipendenti di sinistra, perché insoddisfatti del provvedimento, ritenuto insufficiente e autoritario, e i missini, i quali rifiutano invece il principio dell'obiezione di coscienza. La legge dovrà ora ricevere la sanzione definitiva da parte della Camera.**

Il delicato problema della obiezione di coscienza, di cui tanto si è parlato in questi ultimi anni, in seguito a clamorosi episodi, e sul quale si sono interessati domiciliari non sempre disinteressate, appare così avviato a soluzione. Il cammino della legge non è stato facile. La questione era stata sollevata in Parlamento sin dal 1947, all'epoca della Assemblea Costituente, e riproposta in tutte le legislature successive, ma senza successo. In quella attuale tre senatori avevano firmato altrettante proposte di legge sullo scottante argomento: Albarello (psiup), Anderlini (sinistra indipendente) e Marcora (dc). La commissione Difesa la ha discusse a lungo, riuscendo alla fine a redigere un testo unico che oggi è stato approvato dall'assemblea con alcune modifiche proposte per la maggior parte dal governo.

Gli obiettori di coscienza potranno presentare entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata di leva la effettivo inizio del servizio militare una domanda per essere esonerati. Sulla richiesta deciderà entro sei mesi il ministro della Difesa, sentito il parere di una commissione composta in prevalenza da civili (un magistrato di Cassazione, un generale o un ammiraglio, un docente universitario di discipline morali, un rappresentante dell'avvocatura dello Stato, un esperto di psicologia).

Se la domanda è accolta, l'obiettore dovrà prestare servizio militare « non armato » oppure optare per un servizio sostitutivo civile in attesa che venga istituito il servizio civile nazionale, di cui i libri bianchi sollecitati la creazione. I due servizi dureranno comunque otto mesi più del servizio militare di leva.

Agli obiettori di coscienza sarà in permanenza vietato di tenere e far uso di armi e munizioni, anche se appassionati cacciatori o presenti da esigenze personali di difesa. In tempo di guerra potranno essere assegnati a servizi non armati. Con un emendamento del governo, accolto dall'assemblea, è stato stabilito che il giovane che rifiuti di prestare servizio militare non armato o il servizio sostitutivo civile, sarà punito, sempre che il fatto non costituisca un più grave reato, con la reclusione da due a quattro anni, per evitare che l'obiettore tragga incentivi dalla mancanza di qualsiasi misura punitiva.

Una volta scontata la pena, sarà dichiarata per l'obiettore « *l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e l'incapacità perpetua di appartenere alle forze armate* ».

Una norma transitoria riguarda gli obiettori di coscienza già denunciati ai tribunali militari (sono circa 120 i giovani attualmente in carcere per essersi rifiutati di fare il soldato): essi potranno avvalersi dell'esonero, facendo domanda entro due mesi dall'entrata in vigore della legge.

In merito alle critiche di « estremezza » e di eccessiva severità rispetto alle legislazioni di altri Paesi, espresse dai gruppi di sinistra, il ministro della Difesa, Tanassi, aveva dichiarato, concludendo il dibattito sui provvedimento, che « *ogni Paese ha una sua storia ed una sua tradizione* ». Per Tanassi si tratta, al contrario, di una buona legge, che ha trovato il governo consenziente.

**g. fr.**

*Tra dc, psdi e pri*

## Assessore pci a Pavia nella Giunta di Centro

*(Dal nostro corrispondente)*

**Pavia**, 27 luglio.

(*l. p.*) Un sfranco tiratore o un consigliere sbadato ha consentito stanotte, durante la votazione per l'elezione dei sei assessori effettivi di Pavia, che il gruppo comunista riuscisse a ottenere un suo rappresentante in seno all'amministrazione. Gli assessori dc, psdi e pri si sono riservati di accettare l'incarico e hanno rimesso ogni decisione alle segreterie dei rispettivi partiti, che, nei prossimi giorni, dovranno pronunciarsi se accettare la presenza comunista nell'amministrazione.

Una soluzione non facile da prevedere, poiché le dimissioni del sindaco e della Giunta, oltre a riaprire la crisi, non risolverebbero il problema della presenza dell'assessore comunista Costantino Veneroni nell'amministrazione. Veneroni ha già dichiarato che non si dimetterà.

Se non fosse stato per l'imprevista defezione nelle urne pre comunista, la cronaca di stanotte non avrebbe registrato colpi di scena. Il democristiano Alessandro Cantone è risultato eletto nella terza votazione con una maggioranza costituita dagli undici voti della dc con i quattro voti del psdi e di quello repubblicano, oltre ai tre liberali.

Quando si è passati all'elezione dei sei assessori effettivi, tutto lasciava prevedere che i consiglieri Vincenzo Riganti, Giuseppe Rognoni, Tommaso Lo Puglio e Aldo Visentin, della dc, Tazio Pirelli del pri, Onofrio Restivo del psdi, avrebbero ottenuto ciascuno i 19 voti previsti.

Ma Visentin, ottenendo 18 voti anziché 19, ne dovette lasciare il passo all'assessore più anziano, Costantino Veneroni, del pci, che aveva ricevuto i 12 voti del pci, i cinque del psi e uno del psiup, risultando così eletto. Visentin, ripropose come assessore supplente, è stato poi eletto.

# Il discorso di Forlani ai senatori de

(*Segue dalla 1° pagina*)

*nearsi di una vera e propria recessione*». La Malfa intitola un articolo violento sulla *Voce Repubblicana* « Politica con il paracadute » e sarcasticamente dice che non interessa nessuno « *quello che si apita nel sottosuolo. Le frane che ci si prepara* », e che pertanto « *possiamo pure andare in vacanza* ».

La frana è la situazione sostanziale dello Stato e della nazione che continua a peggiorare. Le entrate si dimostrano paurosamente inferiori alle previsioni (nel primo semestre di quest'anno di ben 629 miliardi, pari al 10,54 per cento: una percentuale mai registrata nel dopoguerra); i residui passivi (spese preventivate e non fatte) sono saliti di 875 miliardi nel 1969 rispetto al 1970, raggiungendo la cifra di 7845 miliardi, e sicuramente sono aumentati nel corso della prima parte del 1971.

La Malfa si chiede se quelle spese si potrebbero fare qualora fossero superate le difficoltà tecniche e burocratiche.

Il segretario del pri è molto pessimista. Paragona il ministero del Tesoro ad un imprenditore sull'orlo del fallimento « *che cerca di pagare affannosamente le cambiali che stanno per andare in protesto* ». Il nostro Tesoro, afferma, non è più in grado di far conto sulle entrate previste e non riesce più a fare una politica di spesa.

Un esempio di situazione anormale è stato citato oggi da Petrilli nella sua conferenza stampa sull'Iri. In questo gruppo nel 1970 rispetto al 1969 sono aumentati gli investimenti e l'occupazione, ma il risultato finale non è soddisfacente. «*Nelle maggiori aziende manifatturiere le perdite hanno oscillato tra il 5 e il 15 per cento rispetto alle previsioni annuali. Nella siderurgia l'incremento del fatturato è stato addirittura inferiore del 6 per cento all'incremento del 1969 e la produzione è risultata al di sotto degli indici del 1968: e questo mentre andava dispiegandosi uno sforzo di potenziamento impiantistico — e quindi di capacità produttiva (si pensi a Taranto) — ingentissimo, pari ad un aumento di investimento, sul 1969, di oltre 200 miliardi*».

C'è stata una caduta delle esportazioni, interrompendo quel processo di sostenuta espansione che durava dal 1962. Tra i motivi di questa situazione negativa Petrilli ha indicato « *l'eccezionale incremento del costo del lavoro. Taspra conflittualità, la crescita dell'assenteismo, la resistenza a fare ore straordinarie* ». Sono motivi, ha precisato, che valgono per il gruppo delle partecipazioni statali come per le aziende private.

**g. tr.**

## L'edilizia al Senato

(Segue dalla 1° pagina)

*gersi al Comune perché determini il valore dell'abitazione o del canone dell'affitto? Non sarebbe più tranquillante una valutazione dell'ufficio tecnico erariale?* ». E' la proposta di trasferire a un ufficio pubblico i controlli che, nei testo attuale, la legge affida ai consigli comunali. Su questa richiesta nessuno dei successivi oratori di Centro Sinistra ha polemizzato.

Il sen. Cavalli ha esposto l'impegno del governo comunista da far approvare la legge com'è, trattandosi « *d'un compromesso rispetto alle reali esigenze del Paese* », per cui ogni « *peggioramento* » la renderebbe del tutto inefficace. Per il psi, il sen. Lucchi ha dichiarato l'impegno di far approvare la legge « *sostanzialmente* » nel testo trasmesso dalla Camera, che le modifiche approvate in Commissione non hanno affatto intaccato, ma anzi migliorato.

Per il psiup, il sen. Raia ha chiesto modifiche migliorative. Il sen. Perri del pli (presidente dell'Associazione costruttori) ha mosso le critiche più incisive della giornata, e ha concluso sostenendo che « *sarebbe grave responsabilità approvare un disegno di legge come questo che, lungi dal risolvere il problema della casa, lo aggraverà perché pone limiti all'intervento dei privati, mentre non c'è molto da attendersi dal l'edilizia pubblica* ». Per il psdi, il sen. Tansini ha auspicato che la riforma sia solecitamente approvata.

**g. m.**

## La riforma tributaria votata in commissione

**Roma**, 27 luglio.

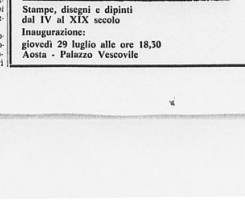
La legge di riforma tributaria è stata approvata questa sera dalla commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. Il provvedimento che consta di 17 articoli, è ora pronto per la discussione in aula.

L'inizio del dibattito è stato già fissato per la mattina del 2 agosto. Il voto definitivo sulla legge si avrà la sera del 7 agosto.

Il governo ha dichiarato: «*Sono lieto dell'approvazione della nuova riforma tributaria. Il dibattito è stato in varie occasioni abbastanza teso, ma si è cercato di mediare con equilibrio tra le contrastanti posizioni. Il governo ha fatto varie concessioni per venire incontro a numerose istanze, ma voglio augurarmi che un buon accertamento delle imposte consenta all'erario di non patire sensibili danni* ».

(Ag. Italia)

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO DI AOSTA
Immagini della Valle d'Aosta nei secoli
dal 29 luglio al 29 settembre 1971



Stampe, disegni e dipinti dal IV al XIX secolo
Inaugurazione:
giovedì 29 luglio alle ore 18,30
Aosta - Palazzo Vescovile

SOME RIGHTS RESERVED